

modulo 9



COOPERARE PER LO SVILUPPO

UNA STORIA IN DIVENIRE

*Istituto per la collaborazione
internazionale sull'educazione
Fondazione Educazione e Sviluppo*

Visione d'insieme

Pubblico mirato:
Scuola media superiore

Durata:
4 lezioni di 45 minuti

Riassunto

Nel corso degli ultimi sessant'anni, la Cooperazione allo sviluppo ha conosciuto evoluzioni continue sia a livello degli scopi perseguiti, che nelle posizioni dei suoi attori. Le idee direttrici passano dalla modernizzazione, alla soddisfazione dei bisogni fondamentali e degli aggiustamenti strutturali, agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, così come all'accesso ai beni pubblici globali. Dagli errori del passato si è certamente imparato. Eppure la Cooperazione allo sviluppo resta confrontata a nuove sfide poiché la complessità dei problemi non cessa di aumentare nel nostro mondo di interdipendenze. La Cooperazione allo sviluppo non potrà raggiungere i suoi scopi, come per esempio il miglioramento delle condizioni di vita o la lotta contro la povertà, se non a prezzo di un rafforzamento permanente dei suoi concetti e dei suoi strumenti e adattandosi alle condizioni quadro in costante evoluzione.

Parole chiave

Lotta contro la povertà, decenni dello sviluppo, Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), partecipazione, partenariato, sviluppo sostenibile, rivoluzione verde, buongoverno, parità di genere, Nepal.

Obiettivi

- Spiegare l'evoluzione dei concetti della Cooperazione allo sviluppo e fornire alcune ragioni di questi cambiamenti.
- Sulla base di un esempio di partenariato per lo sviluppo, essere in grado di situare i diversi concetti della Cooperazione allo sviluppo in funzione del loro contesto storico.

Collegamento al DVD

Il DVD «Aiuto, sviluppo autonomo, responsabilità – Come funziona la Cooperazione allo sviluppo?» si rivela un complemento pertinente a questo modulo: l'evoluzione della Cooperazione allo sviluppo della DSC è tematizzata con un filmato, accompagnato dalle relative proposte didattiche. Ulteriori informazioni e possibilità di ordinazione al seguente indirizzo:

<http://www.filmeewelt.ch/italiano/pagesmov/52064.htm>



Basi teoriche per l'insegnante

Nel corso degli ultimi decenni, la *Cooperazione allo sviluppo* ha accresciuto la sua importanza sulla scena internazionale, fornendo ampia materia a dibattiti anche molto animati. L'evoluzione delle linee direttrici, degli obiettivi e delle strategie di sviluppo ha profondamente modificato il significato stesso del termine «sviluppo». Queste trasformazioni rimandano alle evoluzioni delle condizioni – quadro della politica internazionale, ai processi di apprendimento («imparare dagli errori del passato») e alle disparità a livello di sviluppo dei singoli Paesi. La Cooperazione allo sviluppo non potrà raggiungere i suoi obiettivi, se non a prezzo di un miglioramento e di un rafforzamento permanenti dei suoi concetti e dei suoi strumenti e adattandosi alle condizioni – quadro, così come alle costellazioni di attori in costante evoluzione (Sangmeister H. & Schönstedt A. 2010, p. 129). Si passa da una concezione di sviluppo centrata sull'aggiustamento, alla soddisfazione dei bisogni fondamentali e infine agli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM)*, approccio oggi predominante (Schicho W. & Nöst B. 2006, p. 44).

L'azione missionaria ha una lunga tradizione. Esercitata, il più delle volte, in regioni e presso gruppi di popolazione specifici, aveva lo scopo di cristianizzare le popolazioni e di aiutarle a migliorare le loro condizioni di vita. I missionari possono, così, essere considerati i primi cooperanti. Quando gli Stati occidentali hanno cominciato ad impegnarsi nella Cooperazione allo sviluppo, molti *Paesi in via di sviluppo* ottenevano l'indipendenza; l'aiuto era quindi considerato come la riparazione del torto subito durante il periodo coloniale (vedi DSC 2011). All'inizio, lo scopo era di ridurre le disparità economiche tra Nord e Sud, attraverso una modernizzazione industriale. Nel 1951, il primo rapporto delle Nazioni Unite (ONU), poneva ancora allo stesso livello i termini «sviluppo» e «crescita economica». Si dava per scontata, allora, una riduzione della

povertà su scala mondiale, grazie ad un aumento del reddito procapite. Aumento della produttività e crescita economica fungevano da slogan; erano loro associate nozioni quali: urbanizzazione, industrializzazione, alfabetizzazione, mobilità sociale, democratizzazione.

Questo approccio, centrato esclusivamente sulla crescita economica, ha suscitato, nel corso degli anni seguenti, violente critiche poiché, purtroppo, i risultati non furono all'altezza delle aspettative. Fu allora che, negli anni 70, si impose progressivamente la *strategia dei bisogni fondamentali*. Questo approccio, mirava alla promozione delle regioni rurali e dei piccoli contadini, al fine di permettere a vasti strati della popolazione, di approfittare della crescita economica e, così, di assicurare la soddisfazione dei bisogni fondamentali, come la salute o l'alimentazione (vedi DSC 2011).

Nel 1980, quando l'Assemblea generale dell'ONU elevò al 7% il tasso di crescita per il terzo decennio di sviluppo (1981 – 1990), si stagliava già una grave crisi economica (F. Nuscheler 2005, p. 80). Numerosi *Paesi in via di sviluppo* si trovavano, in parte, eccessivamente indebitati, avevano un'economia stagnante e soffrivano di problemi di approvvigionamento e/o di tensioni sociali. Fu così che apparve, negli anni 80, la strategia degli aggiustamenti strutturali. La *Banca mondiale* si mise, da allora, a subordinare il suo aiuto alle riforme politiche ed economiche nei Paesi partner chiedendo una liberalizzazione dell'economia nazionale, così come un ridimensionamento del settore pubblico.

Negli anni 90, si è constatato che, le condizioni – quadro politiche erano determinanti. I Paesi donatori hanno allora definito, nell'ambito dell'*Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)*, quattro elementi del *buongoverno*: lotta alla corruzione, Stato di diritto, gestione efficiente degli affari pubblici, diminuzione delle spese militari giudicate



eccessive. Questo concetto comprendeva anche il rispetto dei diritti umani, la democratizzazione e la partecipazione attiva della popolazione.

Nel 1992, durante la Conferenza di Rio de Janeiro, il concetto di *sviluppo sostenibile*, che includeva anche le dimensioni temporale (intergenerazionale) e spaziale (Nord/Sud), fu accettato dalla comunità degli Stati costituendo, così, l'Agenda 21. Nello stesso periodo, Nohlen e Nuscheler illustrarono i punti forti dello sviluppo con un pentagono, i cui vertici rappresentano, ognuno, un elemento importante: crescita, lavoro, uguaglianza/giustizia, partecipazione, indipendenza/autonomia. Nel 1994, questo modello fu completato da Dieter Senghaas, il quale vi aggiunse la dimensione ambientale; inoltre, segnalò la preminenza della sostenibilità su ognuna delle sei dimensioni (Nuscheler F. 2005, p. 246).

Dal Summit del Millennio, nel 2000, figurano in primo piano gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM). Si tenta, da allora, di lottare contro la povertà attraverso sforzi coordinati.

Nell'agosto 2009, il Segretario generale delle Nazioni Unite riteneva l'accesso ai *beni pubblici globali*, la maggiore priorità per il XXI secolo. Ora, con l'aumento delle interdipendenze, l'accesso ai beni pubblici globali non può più, in molti casi, essere assicurato unicamente dagli Stati. Riposa sempre più sul contributo di numerosi altri attori, su scala mondiale.

L'insieme degli obiettivi nei decenni dello sviluppo resta sempre di attualità. Tuttavia, gli approcci per raggiungerli si modificano senza sosta, poiché devono essere presi in considerazione nuovi parametri, legati alle interdipendenze.

La tabella riportata qui di seguito presenta, con parole chiave, gli elementi determinanti dei decenni dello sviluppo. È da notare che la suddivisione in decenni, non deve essere considerata assoluta. Si tratta di tendenze. Di fatto, alcuni approcci si ritrovano da un decennio all'altro.

Storia della Cooperazione allo sviluppo: i decenni dello sviluppo

| | Anni 50/60 | Anni 70 | Anni 80 | Anni 90 | Dal 2000 |
|-------------------|---|--|---|---|--|
| | Lo sviluppo attraverso la crescita (modernizzazione) | La soddisfazione dei bisogni fondamentali | La crisi dell'indebitamento e gli aggiustamenti strutturali | Lo <i>sviluppo sostenibile</i> | La lotta contro la povertà e la politica strutturale mondiale |
| Concezioni | <p>La sola crescita economica, permette di combattere il sottosviluppo</p> <p>La crescita economica comporta (automaticamente) evoluzioni sociali e culturali → una crescita sufficiente finisce con il giovare agli emarginati attraverso l'effetto <i>Trickle-down</i></p> <p>L'industrializzazione per assicurare un recupero economico</p> <p>L'integrazione nel commercio globale stimola la crescita (<i>Trade not Aid</i>)</p> | <p>Lo sviluppo consiste nel soddisfare i bisogni fondamentali delle persone, sui piani materiale e sociale → Intervento dello Stato: lo Stato deve fornire le infrastrutture di base (habitat, formazione, salute, ecc.)</p> <p>Crescita e ridistribuzione</p> <p>Esigenze nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, sul piano ambientale e politico</p> | <p>«Magia del mercato»: privatizzazione e soppressione delle sovvenzioni (Riduzione degli interventi dello Stato e della burocrazia)</p> <p>L'equilibrio del budget dello Stato, deve essere raggiunto con un aumento delle esportazioni</p> <p>Aggiustamenti strutturali vincolanti – condizionalità (<i>conditionality</i>) (imposti dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dalla Banca mondiale)</p> | <p>Il mercato è un attore centrale: lo sviluppo non può essere raggiunto se non attraverso mercati liberi e liberalizzati</p> <p>Deregolamentazione dell'economia (mercati finanziari), <i>globalizzazione</i></p> <p>La <i>politica di sviluppo</i> è marginalizzata</p> <p>Gli aggiustamenti strutturali devono comportare obiettivi di sviluppo sociale e considerare le questioni ambientali →</p> <p>Sviluppo sostenibile (Conferenza di Rio de Janeiro, 1992)</p> | <p>Nuove rappresentazioni: quale ruolo deve svolgere lo Stato per promuovere lo sviluppo? Esigenze sui piani: Stato di diritto, democratizzazione, rispetto dei diritti umani, liberalizzazione dei mercati e lotta contro la povertà</p> <p>(Buongoverno)</p> <p>Consenso internazionale sulla «lotta contro la povertà»</p> <p>Strategie di sviluppo concertate ed allargate</p> <p>Maggiore responsabilità dei Paesi in via di sviluppo e delle popolazioni interessate</p> |

Buongoverno



| | Anni 50/60 | Anni 70 | Anni 80 | Anni 90 | Dal 2000 |
|------------------|---|--|--|--|---|
| | Lo sviluppo attraverso la crescita (modernizzazione) | La soddisfazione dei bisogni fondamentali | La crisi dell'indebitamento e gli aggiustamenti strutturali | Lo sviluppo sostenibile | La lotta contro la povertà e la politica strutturale mondiale |
| Obiettivi | Lo sviluppo tecnologico deve permettere di raggiungere il livello dei Paesi industrializzati | Soddisfazione dei bisogni fondamentali. | Rilancio dell'economia nazionale | «Aiutare ad aiutarsi» (empowerment) | Raggiungere gli <i>Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM)</i> Sviluppo sostenibile Accesso ai <i>beni pubblici globali</i> |
| Misure | Iniezione di capitali Sostituzione delle importazioni Estensione delle infrastrutture sociali e materiali | Iniezione di capitali per assicurare «il cibo per tutti» <i>Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)</i> , «cure mediche per tutti» <i>Organizzazione mondiale della sanità (OMS)</i> , «educazione per tutti» (UNESCO) Aumentare i tassi di scolarizzazione, favorire i «dottori a piedi scalzi», ecc. | Ci si orienta sulle esportazioni, nella buona e nella cattiva sorte Riduzione del <i>debito</i> Aumento della produzione (rivoluzione verde, monocolture, deforestazione) | Liberalizzazione: limitazione degli interventi dello Stato Promozione di uno sviluppo sostenibile | Summit del Millennio 2000 → OSM (→Modulo 2 «Che cos'è lo sviluppo?») Dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto allo sviluppo |
| Problemi | L'agricoltura dei piccoli contadini viene trascurata (aumento della povertà di massa) – La promozione della crescita giova, in generale, ai più ricchi Relazioni commerciali non eque. Strumentalizzazione dell'aiuto allo sviluppo (commercio piuttosto che aiuto) | Indebitamento dei Paesi beneficiari, in seguito all'immissione di capitali | La caduta del prezzo delle materie prime, associata all'eccessivo indebitamento, portano all'insicurezza economica e politica: ritiro degli investitori privati, soprattutto in Africa subsahariana Le popolazioni povere sono le prime vittime dei tagli al sociale e alla formazione → divario crescente tra ricchi e poveri Instabilità politica e perdita della sovranità degli Stati (a causa della condizionalità) Sfruttamento abusivo dell'ambiente, aggravato dall'obbligo di esportazione Gli Stati industrializzati introducono barriere doganali protezioniste | Crisi finanziaria in Messico, in Asia, ecc. Ampliamento del divario tra ricchi e poveri | Ritardo nella realizzazione degli OSM |



Imparare dagli errori

Mancano medicinali? Procuriamoli! Non c'è l'ospedale? Ne costruiremo uno! A scuola, gli allievi sono seduti per terra? Procuriamo loro delle sedie! (P. Niggli 2008, p. 82). Ancora oggi, l'immagine di una Cooperazione efficace, è spesso segnata da reminiscenze coloniali e acquisisce le sembianze della carità. I donatori occidentali sono attivi e apportano il loro aiuto ai beneficiari del Sud, rimasti passivi.

Niggli P. (2008, p. 82 – 85) fa una sintesi di esperienze e lezioni apprese sul terreno:

1. Sviluppo non significa sopprimere la mancanza di oggetti, che noi «apportiamo» – fabbriche, sistemi d'irrigazione, porti, scuole o centrali elettriche – e di saperi, che noi trasmettiamo. Si tratta di un processo fatto di confronti sociali e politici, di acquisizioni economiche nei Paesi stessi.
2. L'innovazione, partendo dal sapere locale dei piccoli contadini, ha permesso di trovare migliori soluzioni a numerosi problemi.
3. La Cooperazione allo sviluppo richiede un approccio multistakeholder (che prende in considerazione tutte le parti coinvolte). Gli attori locali devono essere considerati come beneficiari essenziali, presi sul serio e sostenuti.
4. Benché un Paese in via di sviluppo diventi progressivamente più ricco, le persone più povere restano, di solito, povere. (...) Conviene anche rinunciare all'illusione che, i governi costituiscano i principali attori contro la povertà.
5. Le donne e gli uomini hanno impari opportunità e diritti e questo comporta ripercussioni negative sullo sviluppo.
6. L'aiuto può avere effetti perversi non desiderati, può, per esempio, essere sottratto indebitamente per finanziare guerre, rafforzare ineguaglianze o accentuare conflitti armati.
7. Gli attori della Cooperazione allo sviluppo sono consapevoli della mancanza di coerenza, ossia delle contraddizioni della politica Nord – Sud dei Paesi donatori.

Niggli P. (2008, p. 85–88) definisce, in seguito, i seguenti principi della Cooperazione, in parte, oggi, incontestati.

- **Partecipazione**

Ogni progetto può essere realizzato, solo se i gruppi di popolazione beneficiari e le autorità possono influenzare e decidere della sua concezione, della sua realizzazione e della sua amministrazione.

- **Partenariato**

Gli attori della Cooperazione non devono lavorare soli, seguendo le proprie strutture, ma in sinergia con i partner locali: autorità, imprese, *organizzazioni non governative (ONG)*, che rappresentano gli interessi della popolazione svantaggiata.

- **Sostenibilità**

I programmi dovranno essere concepiti in modo da poter continuare ad esistere e a svilupparsi anche dopo la fine del sostegno finanziario e dell'appoggio di personale.

- **Empowerment (acquisizione dell'autonomia)**

I gruppi di popolazione svantaggiati sono incoraggiati a organizzarsi da soli, ad articolare i loro interessi e a impegnarsi nel confronto politico.

- **Parità di genere**

I programmi devono considerare, in particolare la promozione e l'*empowerment* delle donne.

- **Do no harm (non nuocere)**

I programmi devono essere concepiti in modo da non nuocere ai beneficiari. In quest'ottica, bisogna essere ben coscienti dell'impatto che hanno gli interventi sui diversi gruppi di popolazione. Bisogna anche evitare effetti indesiderati come fomentare dei conflitti o favorire determinati attori isolatamente.



Proposte per l'insegnante

Visione d'insieme

1. Introduzione

| | | | | | |
|-----|-----------------------------------|---|---|------------------------|--------|
| | 1.1 Proverbio | Discussione critica di un proverbio spesso utilizzato nella Cooperazione allo sviluppo. | → <i>Spiegazioni per l'insegnante 1.1</i> → <i>Scheda 1.1</i> In gruppo | Scuola media superiore | 15' |
| e/o | 1.2 Associazione di parole | Associare delle nozioni all'espressione «Cooperazione allo sviluppo». | → <i>Spiegazioni per l'insegnante 1.2 & soluzioni proposte</i> Individuale e in gruppo | Scuola media superiore | 15-30' |

2. Sviluppo

| | | | | | |
|--|--|--|--|------------------------|-----|
| | 2.1 Svizzera – Nepal – Un partenariato di 50 anni | Sulla base di un esempio, constatare l'evoluzione della Cooperazione allo sviluppo nel corso dei decenni e trarne dei principi generali. | → <i>Spiegazioni per l'insegnante 2.1 & soluzioni proposte</i> → <i>Schede 2.1.1 & 2.1.2</i> Individuale & in gruppo | Scuola media superiore | 45' |
|--|--|--|--|------------------------|-----|

3. Sintesi

| | | | | | |
|--|--|---|--|------------------------|-----|
| | 3.1 Caratteristiche della Cooperazione allo sviluppo del futuro | Proporre, sulla base di estratti di testi, idee e visioni per la Cooperazione allo sviluppo del futuro. | → <i>Spiegazioni per l'insegnante 3.1 & soluzioni proposte</i> → <i>Scheda 3.1</i> Individuale, a gruppi e in gruppo | Scuola media superiore | 45' |
|--|--|---|--|------------------------|-----|



Procedimento e spiegazioni per l'insegnante

1. Introduzione

1.1 Proverbio

Scuola media superiore

In gruppo

15 minuti

Supporto:

→ Scheda 1.1



Obiettivo

Identificare i diversi concetti della Cooperazione allo sviluppo, partendo da un proverbio.

Procedimento

L'insegnante consegna la à Scheda 1.1 o scrive il proverbio alla lavagna.

Gli studenti:

- Leggono il proverbio e riflettono sul suo significato. Cercano un esempio che si rapporti alla loro vita e che metta in gioco lo stesso principio, per esempio, in riferimento alla loro situazione scolastica o formativa.
- Immaginano come il proverbio potrebbe essere completato, per illustrare l'attuale approccio della Cooperazione allo sviluppo. Soluzione possibile: «Fa sì che possa anche pescare da solo».
- S'interrogano sul significato che potrebbe avere «Poter pescare da solo». Non si tratta qui unicamente di conoscenze e di savoir – faire, ma di libertà di scelta, di opzioni, di condizioni – quadro (dati mondiali e locali).
- Tentano di situare il proverbio in un contesto storico. Domande possibili: come si svolgeva la Cooperazione nel corso dei decenni passati? Come appare oggi la Cooperazione allo sviluppo?

1.2 Associazione di parole

Scuola media superiore

Individuale e in gruppo

15–30 minuti

Obiettivo

Sviluppare i concetti della Cooperazione allo sviluppo, partendo dall'espressione «Cooperazione allo sviluppo».

Procedimento

L'insegnante scrive verticalmente l'espressione «Cooperazione allo sviluppo» e propone agli allievi di associare parole che si possano incrociare con una lettera dell'espressione à Soluzioni proposte 1.2. In gruppo, poi, lavoro comune sulle parole trovate.



Soluzioni proposte 1.2

s **C** u o l e
O n u
 f **O** r m a z i o n e
P r o g e t t o
 s f i d **E** m o n d i a l i
 i n g e **R** e n z a
A c q u a
 c o l l a b o r a **Z** i o n e
 d i g n **I** t à
 s **O** l i d a r i e t à
 e m p o w e r m e **N** t
 s o s t **E** n i b i l e
 u g u a g l i **A** n z a
 m o n d i a **L** i z z a z i o n e
 c o **L** o n i z z a z i o n e
 u m a n i t a r i **O**
S o l u z i o n i
 f a **V** o r i r e
 b e n e f i c i a r **I** o
 b e n i p u b b **L** i c i g l o b a l i
U g u a g l i a n z a
 p a r t e c i **P** a z i o n e
P a r t e n a r i a t o
 m i l l e n n i **O**



2. Sviluppo

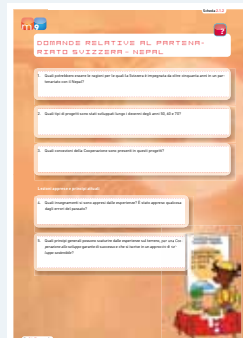
2.1 Svizzera – Nepal – Un partenariato di 50 anni

Scuola media superiore
Individuale e in gruppo

45 minuti

Supporti:

→ Schede 2.1.1 & 2.1.2



Obiettivo

Costatare l'evoluzione del partenariato tra Svizzera e Nepal, da oltre 50 anni.

Procedimento

La sequenza inizia con lo studio delle informazioni tratte dalla rivista *Un solo mondo* (pagine 18–20), edita dalla *Direzione dello sviluppo e della Cooperazione (DSC)*. Il testo è letto dall'insegnante o dagli studenti stessi a *Scheda 2.1.1*. Al termine della sequenza, in gruppo, si possono dibattere alcune questioni a *Scheda 2.1.2*.

Soluzioni proposte

- Motivi del partenariato con il Nepal: somiglianze geografiche, savoir – faire elvetico nel campo della produzione casearia e della fabbricazione di tappeti, ecc.
- Progetti fino agli anni 70: costruzione di infrastrutture (per esempio: ponti, produzione casearia, fabbricazione di tappeti). Approccio principalmente «top down».
- I concetti della Cooperazione presenti in questi progetti sono: industrializzazione per il recupero economico, crescita economica, povertà dovuta alla mancanza di capitali.
- Progetti attuali: si aggiungono gestione dei conflitti e promozione della pace.
- Inizialmente, si trattava di assistenza tecnica; oggi, si tratta di sostegno ai processi di democratizzazione (buongoverno).

Niggi P. (2008, p. 82–85) fa una sintesi delle esperienze e delle lezioni apprese sul terreno:

1. Sviluppo non significa sopprimere la mancanza di oggetti, che noi «apportiamo» – fabbriche, sistemi d'irrigazione, porti, scuole o centrali elettriche – e di saperi, che noi trasmettiamo. **Si tratta di un processo fatto di confronti sociali e politici, di acquisizioni economiche nei Paesi stessi.**
2. L'innovazione, **partendo dal sapere locale dei piccoli contadini**, ha permesso di trovare migliori soluzioni a numerosi problemi.
3. La Cooperazione allo sviluppo richiede un approccio **multistakeholder (che prende in considerazione tutte le parti coinvolte)**. Gli attori locali devono essere considerati come **beneficiari essenziali**, presi sul serio e sostenuti.
4. Benché un Paese in via di sviluppo diventi progressivamente più ricco, le persone più povere restano, di solito, povere. (...) Conviene anche rinunciare all'illusione che, i governi costituiscano i principali attori contro la povertà.
5. **Le donne e gli uomini hanno impari opportunità** e diritti e questo comporta ripercussioni negative sullo sviluppo.
6. L'aiuto può avere **effetti perversi non desiderati**, può, per esempio, essere sottratto indebitamente per finanziare guerre, rafforzare ineguaglianze o accentuare conflitti armati.
7. Gli attori della Cooperazione allo sviluppo sono consapevoli della **mancanza di coerenza**, ossia delle contraddizioni della politica Nord – Sud dei Paesi donatori.

Per la Cooperazione allo sviluppo, ne derivano i seguenti principi:

- Partecipazione
- Partenariato
- Sostenibilità
- Empowerment (acquisizione dell'autonomia)
- Parità di genere
- *Do no harm* (non nuocere)



3. Sintesi

3.1 Caratteristiche della Cooperazione allo sviluppo del futuro

Scuola media superiore

Individuale,
a gruppi e in gruppo
45 minuti

Supporto:

→ Scheda 3.1



Obiettivo

Proporre, sulla base di estratti di testi, idee e visioni per la Cooperazione del futuro e confrontarli con le rappresentazioni viste all'inizio del modulo.

Procedimento

- Gli studenti leggono i testi, che possono essere discussi in gruppo.
- A gruppi, si crea una riflessione sulle caratteristiche della Cooperazione allo sviluppo del futuro. I punti forti definiti da ogni gruppo vengono annotati su un flip chart, presentati alla classe e discussi.
- Secondo la variante scelta nella fase introduttiva, gli studenti completano le loro riflessioni riferendosi al proverbio o alle associazioni di parole.
- Soluzioni proposte

Nella rivista della DSC (2011, p. 39), i punti forti della Cooperazione allo sviluppo del futuro sono definiti in questo modo:

«L'agenda dello sviluppo si è diversificata. Senza trascurare la loro missione prioritaria, che è quella di ridurre la povertà, le agenzie di Cooperazione devono rispondere a nuove sfide mondiali: riscaldamento climatico, penuria delle risorse, insicurezza alimentare, crisi finanziaria, eccetera. Questi fenomeni ostacolano considerevolmente le prospettive di sviluppo dei Paesi poveri.

Per attenuarli, è importante produrre e preservare i cosiddetti «beni pubblici mondiali» (BPM). Questa nozione di beni pubblici ingloba la pace, la sicurezza, la qualità dell'ambiente, il controllo delle malattie trasmissibili e la stabilità finanziaria. (...).

Le agenzie devono agire su due fronti. Da un lato partecipano all'elaborazione di politiche globali sui BPM, soprattutto in seno alle istanze multilaterali. Dall'altro, devono contribuire all'attuazione di queste strategie sul terreno. Gli approcci tradizionali, attraverso progetti e programmi, non sono necessariamente adatti a tale scopo. Ora, si è iniziato a mettere in atto strumenti innovativi».

- Il proverbio potrebbe essere interpretato in questo modo:
«Organizziamoci tra di noi e lavoriamo insieme per assicurarci che ci saranno sempre pesci da pescare».
- Termini tratti dalle associazioni di parole: partenariato, beni pubblici globali/politica dei beni pubblici globali, sfide mondiali.



Approfondimento e fonti

Per andare oltre

- Al seguente indirizzo, si trova un dossier sui 50 anni della DSC: http://www.deza.admin.ch/de/Dossiers/50_Jahre_DEZA

Bibliografia – Sitografia

- Alliance Sud (s.d.): URL: <http://www.alliancesud.ch/it>
- Aronson, E., Blaney, N., Stephin, C., Sike, J. & Snapp, M. (1978): The jigsaw classroom. Sage Publishing Company, Beverly Hills, CA.
- Missione Betlemme Immensee (s.d.): URL: <http://www.bethlehem-mission.ch>
- DSC (2011): Un solo mondo n. 1/marzo 2011. 50 anni DSC – Oltre l'aiuto. URL: www.deza.admin.ch/ressources/resource_it_199002.pdf
- Gerster, R. (2008): SWISSNESS made in India. Wirtschaftliche Entwicklung und Zusammenarbeit Schweiz-Indien. Orell Füssli Verlag, Zürich.
- Helvetas (s.d.): URL: <http://www.helvetas.ch/>
- Holenstein, R. (2010): Wer langsam geht, kommt weit: Ein halbes Jahrhundert Schweizer Entwicklungshilfe. Chronos, Zürich.
- Interteam (s.d.): URL: www.interteam.ch
- Niggli, P. (2008): Der Streit um die Entwicklungshilfe. Mehr tun – aber das Richtige! Ed. Alliance Sud (Arbeitsgemeinschaft Swissaid, Fastenopfer, Brot für alle, Helvetas, Caritas, Heks). Rotpunktverlag, Zürich.
- Nuscheler, F. (2005): Entwicklungspolitik. Lern- und Arbeitsbuch. Dietz, Bonn.
- Renkl, A. (1997): Lernen durch Lehren: Zentrale Wirkmechanismen beim kooperativen Lernen. Deutscher Universitätsverlag, Wiesbaden.
- Sangmeister, H. & Schönstedt, A. (2010): Entwicklungszusammenarbeit im 21. Jahrhundert. Ein Überblick. Nomos, Baden-Baden.
- Schicho, W. & Nöst, B. (2006): Entwicklungsdiskurs und Praxis der EZA: Konzepte, Akteure und Widersprüche. In: De Abreu Fialho Gomes, B., Maral-Hanak, I. & Schicho, W. (Ed.). Entwicklungszusammenarbeit, Akteure, Handlungsmuster und Interessen. Mandelbaum Verlag, Wien. pp. 43–64.

Fonti delle illustrazioni fotografiche

- Sfondi: utilizzati su licenza di Shutterstock.com
- Scheda 2.1.1: © DSC
- Scheda 3.1: © Andrea Ben Lassoued (in alto); © DSC (in basso)